

LXXI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 21 APRILE 1966

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICEDichiarazioni programmatiche del Presidente della
Giunta. (Continuazione della discussione):

CATTE	1341
ZUCCA	1348

La seduta è aperta alle ore 10 e 20.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito, che ha luogo a conclusione di una crisi apertasi in ben note circostanze, non può non vedere riconfermato, da parte delle diverse forze politiche, il giudizio che queste avevano espresso pubblicamente nelle passate settimane. Il giudizio espresso dal nostro partito, e non solo dal nostro partito, era stato particolarmente severo, e non perchè ci

sfuggisse che al fondo della crisi vi fosse l'aggravarsi di alcuni problemi di fondamentale importanza per tutto il popolo sardo, ma perchè era nostro fermo convincimento che la crisi, per il modo e per il tempo in cui era stata suscitata, rendeva più ardua, invece che facilitarla, la soluzione di tali problemi. Certamente il maturare di nuove situazioni, l'insorgere di nuovi problemi o l'acutizzarsi di quelli antichi, come ad esempio l'aggravarsi degli squilibri settoriali e territoriali, pongono nuovi compiti ai partiti della coalizione, compiti ai quali essi possono e devono, volta per volta, adeguare la loro azione di governo. Ma se è vero che la pressione, esercitata dall'aggravarsi di una situazione, può talvolta generare gravi tensioni all'interno dei singoli partiti o nei rapporti tra questi all'interno della coalizione, è altrettanto vero che tali tensioni possono sempre risolversi nella dialettica interna dei partiti e della coalizione, nella ricerca e nella fondazione di un nuovo e più stabile equilibrio politico. Tanto più questo adeguamento deve verificarsi in una coalizione di centro-sinistra, se è vero che la politica di centro-sinistra deve la sua origine proprio alla pressione delle masse popolari, è nata per dare soluzione ai loro problemi per poi trarre dalla spinta di queste masse, volta per volta, nuovo slancio e nuova ispirazione. Questa volta in Sardegna tale processo di adeguamento alle esigenze delle nuove situazioni evidentemente non ha potuto realizzar-

si senza una crisi. E così si è giunti alle dimissioni della Giunta, non per cause, diremo così, interne alla coalizione, ma, piuttosto, esterne. Infatti non vi è stata, sul piano politico, alcuna iniziativa delle opposizioni che potesse mettere in difficoltà la stabilità della Giunta Corrias, e, d'altra parte, l'acutizzarsi della situazione economica non può, in alcun modo, imputarsi seriamente all'azione della Giunta di centro-sinistra.

Mi sembra opportuno tenere ben ferme queste due osservazioni nell'affrontare il presente dibattito. Infatti da queste considerazioni discendono alcune conseguenze. In primo luogo è da respingere senz'altro il tentativo di addossare al centro-sinistra la responsabilità della attuale situazione economica e in particolare dell'aumento della disoccupazione. Un tentativo del genere, strumentalizzando il discorso che deve riferirsi anche al modo di superare rapidamente le difficoltà del momento, lo renderebbe anche meno costruttivo. In secondo luogo, poichè la crisi non è stata la diretta conseguenza dell'azione offensiva condotta dalle opposizioni, il presente dibattito non può limitarsi ad essere la continuazione pura e semplice di una polemica precedente alla crisi, e cioè condotta negli stessi termini e sugli stessi temi occasionali. Un dibattito che voglia essere davvero illuminante sulla origine e sul significato della crisi non può che portare ad un discorso più ampio, nel quale la considerazione delle cause immediate ed occasionali sia inserita in una visione più larga dei motivi e delle tendenze che guidano attualmente la lotta politica in Sardegna, determinano il formarsi degli schieramenti e, infine, ispirano la loro strategia e la loro tattica.

Tutti abbiamo l'impressione, del resto, che le questioni ed i contrasti che alimentano la lotta politica, siano, molto spesso, solo delle occasioni e dei pretesti nell'azione con la quale i partiti, soprattutto dell'opposizione, perseguono certi obiettivi di fondo. Di qui le strumentalizzazioni, le deformazioni che i problemi subiscono nel corso della lotta politica. Ma per ciò oggi più che mai noi socialisti riteniamo utile verificare in questo dibattito sia la funzione e la vitalità del centro-sinistra in Sardegna, sia

le proposte alternative che ci vengono fatte dalle opposizioni. In un discorso di queste genere penso che risulti più agevole trarre una spiegazione abbastanza convincente della origine della crisi, origine che, ripetiamolo, va ricercata, non solo o non tanto in cause esterne, quanto in quelle interne alla maggioranza. Ciò che maggiormente caratterizza la polemica delle opposizioni contro il centro-sinistra è l'estrema violenza del linguaggio che viene adoperato per dimostrare il fallimento della formula e la responsabilità di questa per tutte le difficoltà che a mano a mano si presentano nella situazione economica e politica. Che cosa giustifica un simile atteggiamento, che, evidentemente, va al di là dei rapporti che normalmente si stabiliscono fra maggioranza ed opposizione di fronte a problemi che sono, molto spesso, quelli dell'ordinaria amministrazione? La risposta credo che vada ricercata anzitutto nel fatto che il centro-sinistra da un lato ha significato per le destre, e in particolare per i liberali, la esclusione dalla partecipazione al governo del Paese per un periodo di tempo indefinito, dall'altro viene considerato dai comunisti come l'ultima barriera che si frappone ad un loro accesso ad una partecipazione al governo. Di qui la necessità, avvertita da entrambi gli schieramenti della destra e dell'estrema sinistra, di creare, in ogni occasione, il massimo delle difficoltà, di seminare intorno la sfiducia, di alimentare nel Paese un continuo stato di tensione; il tutto al fine di provocare la caduta non soltanto di un Governo o di una Giunta, ma anche di una formula politica.

Le opposizioni, in Sardegna come altrove, hanno condotto la lotta al centro-sinistra con grande decisione, sfruttando ogni occasione e ogni debolezza, con la consapevolezza di trovarsi di fronte non ad una formazione di maggioranza occasionale, e quindi di breve durata, ma di fronte all'incontro storico di forze politiche, destinato a segnare una svolta duratura nella vita politica italiana. Per questo la lotta al centro-sinistra, lungi dall'esaurirsi nell'ambito della vita parlamentare o consiliare, è stata combattuta soprattutto nel Paese, tanto che perfino l'onorevole Malagodi ha creduto opportuno mettere da parte la compostezza di modi

propria dei vecchi dirigenti liberali, per assumere gli atteggiamenti del moderno demagogo che per le piazze diffonde l'invito alla sfiducia e all'allarmismo, invito che molti operatori economici o speculatori negli anni scorsi hanno raccolto nei modi che tutti sappiamo. Ed anche in Sardegna i propagandisti della destra ci appaiono intenti a denunciare la inefficienza della Giunta di centro-sinistra, che non riesce a risolvere, in otto mesi, i problemi della arretratezza, della disoccupazione, degli squilibri, problemi che, a quanto pare, la Giunta di centro-sinistra avrebbe creato e che invece le Giunte di cui le destre erano partecipi o sostenitrici avevano, come tutti sanno, brillantemente e definitivamente risolto.

Naturalmente l'assalto più massiccio alla prima Giunta di centro-sinistra è quello che viene condotto dal Partito Comunista Italiano. I temi e i modi sono press'a poco quelli cui si fa ricorso anche in campo nazionale; come lo stesso è lo scopo ultimo che i comunisti perseguono: dimostrare l'insufficienza e la precarietà del centro-sinistra, affermare l'urgenza oltre che l'ineluttabilità di una nuova maggioranza. Nessuna meraviglia che a subire gli attacchi più violenti nella coalizione sia il P.S.I. che, in questo momento, si trova impegnato a portare avanti il processo di unificazione. La polemica comunista, d'altra parte, ha potuto trovare materia e spunti in diversi aspetti della vita politica ed economica. In primo luogo nel deteriorarsi della situazione economica come conseguenza della crisi congiunturale le cui conseguenze si fanno sentire nella nostra Isola quando altrove la crisi sta per essere superata, poi nei gravi ritardi verificatisi nell'attuazione del Piano, nei gravi squilibri territoriali e, infine, nella lentezza con cui opera talvolta l'Amministrazione regionale. A ciò si aggiungano tutti i motivi di disagio e di malcontento, talvolta strumentalizzati ed esasperati, non tanto in vista di una possibile soluzione dei problemi, quanto con l'obiettivo di fondo che i comunisti perseguono e che è quello di far scoppiare «contraddizioni interne» nei partiti di maggioranza. Di qui discende una politica che raccoglie e valorizza ogni elemento di incertezza e di frattura nei rapporti tra le correnti dei partiti, tra

un partito e l'altro della maggioranza. Una politica che asseconda tutte le proteste e tutte le rivendicazioni delle singole categorie, dei cittadini di fronte ai Comuni, dei Comuni di fronte alla Regione, della Regione di fronte allo Stato, e tutto questo, spesso, non in una costruttiva ricerca di nuovi e più avanzati equilibri, ma nello sforzo di creare motivi di tensione da esasperare e portare a un punto di rottura.

Ai compagni comunisti che accusano la politica di centro sinistra di scarso coraggio e incisività, noi possiamo rispondere che la loro politica, una politica di questo genere, non può essere costruttiva, perchè, per sfruttare tutti i motivi di malcontento, rinuncia a stabilire chiaramente scelte e priorità come dovrebbe fare una politica che vuol presentarsi come alternativa. Del resto anche qui nel Consiglio regionale abbiamo visto che la politica del Gruppo comunista si traduce spesso nel tentativo, costantemente perseguito, di inserire cunei tra i diversi Gruppi politici, di creare difficoltà alla Giunta, in un continuo invito quasi aperto ai franchi tiratori, ugualmente blanditi sia che si collochino alla destra oppure alla sinistra dello schieramento della maggioranza. Diciamo subito che, in considerazione di tutto questo, abbiamo letto con interesse l'articolo che il compagno Cardia ha pubblicato nei giorni scorsi su «Rinascita Sarda», perchè in esso è possibile intravedere le linee di un piano contrapposto al quinquennale, l'indicazione chiara di alcune scelte di fondo. Siamo rimasti stupiti, però, di fronte ad una affermazione estremamente grave nei confronti del Partito Socialista Italiano, laddove Cardia scrive: «La Democrazia Cristiana sarda ha cominciato a gettare sul fuoco della lotta rivendicativa e autonomistica... l'acqua di un presunto riformismo illuminato, discendente da Roma sulla linea della programmazione e ad usare dell'apporto socialista per combattere il sardismo nella sua essenza di spirito di lotta e di rivendicazione antigovernativa». Dove appare evidente l'insinuazione che dalla nostra partecipazione al Governo centrale di centro-sinistra discenderebbe una nostra subordinazione burocratica agli organi centrali del Governo e del partito. Diciamo subito che perfino l'idea di una tale dipendenza ci è del

tutto estranea; se mai una simile concezione è propria della prassi che si è instaurata nei partiti e negli Stati comunisti. Il voler esasperare, fino a portarli ad un punto di rottura, i motivi di contestazione e di rivendicazione che sorgono e sorgeranno sempre nei rapporti tra la Regione e lo Stato non autorizza i compagni comunisti ad impartirci lezioni di fede autonomista, anche perchè più di una volta è lecito avanzare il dubbio nei loro confronti che ci si trovi davanti allo strumentalismo adoperato nei modi e per i fini di cui si è parlato prima. Per quanto ci riguarda, affermiamo che il Partito Socialista Italiano si batterà nel futuro, come si è battuto nel passato, affinché siano rispettati dal Governo gli impegni della 588 e in particolare il principio della aggiuntività. Non c'è dunque nessuna rinuncia all'autonomia né da parte del centro-sinistra, né da parte socialista.

Nessuno può dimenticare che è stato l'avvento del centro-sinistra a dare pratico inizio alla politica di rinascita; nessuno può ignorare lo impegno dei socialisti sardi, che intendono portare avanti la politica di rivendicazione e di contestazione pur nella consapevolezza che da tale politica possono sorgere nuove e gravi tensioni. Ma noi socialisti sardi sappiamo infatti che col nostro atteggiamento rivendicativo non solo assolviamo un nostro fondamentale dovere verso il popolo sardo, ma lungi dal metterci contro lo Stato ed il partito, daremo anzi un contributo positivo alla vita dello Stato e del partito. Tanto ci è estranea l'idea di una subordinazione burocratica.

Nell'articolo di Cardia, e poi nelle affermazioni che altre volte sono state fatte da parte di oratori comunisti, c'è anche l'indicazione di una scelta di fondo, strategica, che viene proposta in alternativa a quelle contenute nel quinquennale. E' una scelta che si riferisce al rapporto tra le zone interne più arretrate e quelle irrigue più fortunate, anche sotto il profilo dello sviluppo industriale e turistico. Quello delle zone interne è certamente il problema più dibattuto, quello che per la parte che ad esso si riferisce nel quinquennale, ha suscitato e suscita tuttora in noi socialisti le maggiori perplessità. Queste perplessità si possono riassumere in que-

sta domanda: gli stanziamenti previsti nel quinquennale per le zone interne saranno sufficienti a promuovere l'avvio di un processo di sviluppo che consenta a queste zone di uscire dallo stato di arretratezza e di inferiorità in cui si trovano? La risposta dei comunisti è senz'altro negativa e perciò essi propongono che non solo la maggior parte dei fondi del quinquennale e dello Stato venga concentrata in questa zona, ma che venga anche anticipata la spesa dei fondi di due esercizi finanziari per rinnovare e sviluppare al massimo la pastorizia, che sarebbe l'attività dominante di queste zone e ad operare nelle zone interne insieme alla trasformazione agraria l'attuazione di una vera e propria riforma, attraverso la definizione dei piani comprensoriali, l'istituto delle intese, il riordino, l'intervento dell'Ente di sviluppo, la obbligatorietà delle trasformazioni e l'esproprio. Fine principale del Piano dovrebbe essere quello di promuovere lo sviluppo economico dell'Isola partendo dalle zone interne, dove permangono le forme tipiche dell'arretratezza sarda legate alla sopravvivenza di una arcaica economia agro-pastorale.

Non c'è dubbio che una impostazione di questo genere riesca molto suggestiva, almeno per chi, come me, ha particolarmente a cuore alcuni aspetti dell'economia sarda. Tuttavia seri motivi di perplessità sorgono di fronte a queste nuove scelte proposte dai comunisti. In primo luogo nella visione generale dello sviluppo di una economia arretrata non riusciamo ad ammettere come l'economia pastorale possa diventare il fattore portante di tutto lo sviluppo economico. Gli esempi forniti dalle economie arretrate in sviluppo sia in Occidente che nei paesi socialisti ci confermano che tale fattore non può che essere l'industria. Nel settore stesso dell'agricoltura, considerata nel suo complesso, si hanno forse maggiori effetti diffusivi dall'irriguo che dall'asciutto. In secondo luogo, a voler rimanere nell'ambito delle zone interne, bisogna ricordare che, in queste, solo una parte abbastanza modesta della popolazione è legata direttamente alla pastorizia. Per cui la modernizzazione e l'accresciuto reddito del settore influirebbero direttamente solo sulle condizioni di questa parte e solo indirettamente sulle condi-

zioni della restante popolazione. Non risolverebbero però il problema della occupazione e del benessere degli abitanti delle zone asciutte. Tale problema è legato, evidentemente, soprattutto allo sviluppo di altre attività: quelle industriali e quelle terziarie, oltre che all'agricoltura in senso stretto. La trasformazione agraria potrà verificarsi solo nelle zone in cui vi sono i terreni più suscettibili di trasformazione e in questi terreni domina più che il latifondo la piccola proprietà; ed è forse nell'affrontare questo problema che ci incontreremo, che dovremo sciogliere quel nodo dei problemi dell'arretratezza, della miseria sarda, della sottoccupazione che rappresentano il male più grave, più costante nella nostra economia.

Per tutti questi motivi di dubbio, la proposta dei compagni comunisti per un rinvio e rielaborazione del Piano ci lascia molto perplessi. Riteniamo invece che sia opportuno giungere rapidamente, attraverso l'approvazione del quinquennale, ad affrontare i problemi della sua attuazione ed a fare alcune scelte di fondo che questa attuazione renderà inevitabili. Le nostre perplessità si riferiscono non solo alla quantità degli investimenti, ma anche alla loro qualificazione. L'esperienza passata dimostra che in Sardegna è stato possibile spendere molte decine di miliardi senza modificare granchè la struttura della nostra agricoltura e, soprattutto, della nostra pastorizia. Perciò diciamo che se non si fa tesoro della esperienza passata, se alla spesa dei fondi non si accompagnerà l'attuazione di alcune riforme nella struttura della nostra economia agricola (riordino, intese, piani di trasformazione), con la utilizzazione di nuovi strumenti quali l'Ente di sviluppo, i nuclei di assistenza, eccetera, c'è veramente il pericolo che l'attuazione del quinquennale non riesca a mettere in moto un vero e proprio processo di sviluppo. Ed è soprattutto agli inizi che la qualificazione della spesa ha un ruolo decisivo per dare avvio a tale processo. L'importante è che un tale processo venga avviato con investimenti ben qualificati. Quando ciò avvenisse e qualora gli investimenti previsti dal Piano si rivelassero insufficienti a promuovere lo sviluppo delle zone interne e dell'allevamento che

che si potrebbe ovviare a tale insufficienza in sede di elaborazione dei programmi esecutivi o ricorrendo al meccanismo delle anticipazioni.

Ma il problema dello sviluppo delle zone interne non può identificarsi col solo problema dello sviluppo di un settore, per esempio quello dell'allevamento, che pure costituisce la risorsa più vitale e più redditizia. Il progresso economico e sociale di queste zone è legato anche allo sviluppo di altre attività: da quello dell'agricoltura propriamente detta e quindi dei comprensori irrigui situati nelle zone interne, al turismo ed infine, in modo particolare, alle prospettive dell'industrializzazione nella nostra Isola. Purtroppo l'industrializzazione sta attraversando, oggi in Sardegna, una fase molto difficile. Il forte calo degli investimenti produttivi che si è verificato in Italia in questi ultimi anni trova riscontro in una maggiore riluttanza degli operatori grandi e piccoli a venire nella nostra Isola, ad onta delle cospicue incentivazioni. Altrove gli investimenti pubblici hanno in parte ovviato al calo degli investimenti. In Sardegna le partecipazioni statali ritardano ancora l'attuazione dei loro programmi. Ciò pregiudica seriamente le previsioni sull'occupazione, sugli effetti diffusivi che una industria di base avrebbe potuto avere. Ma una industria di base capace di dar luogo ad un processo autonomo di sviluppo e di diventare lo strumento condizionatore di tutto lo sviluppo nelle mani del programmatore, solo le partecipazioni statali possono farla sorgere in Sardegna. Di qui la estrema necessità dell'intervento delle partecipazioni statali senza il quale tutto il processo di industrializzazione rischia di essere compromesso. Le partecipazioni statali, d'altra parte, insieme alla SFIRS e alla individuazione e attrezzatura di nuove aree industriali nelle zone interne rappresentano il migliore strumento nelle mani della Giunta per influire sulla localizzazione delle iniziative e correggere gli squilibri territoriali. Le parole del Presidente Dettori nelle dichiarazioni programmatiche rappresentano a questo riguardo un impegno solenne per tutta la Giunta in ordine ad uno dei problemi più importanti e più urgenti.

Altrettanto urgente ed importante è il problema dello snellimento delle procedure e della ra-

pidità della spendita, e quindi altrettanto significativo l'impegno della Giunta in ordine a tale problema. E' davvero intollerabile che tante decine di miliardi rimangano inutilizzate mentre così grave ed assillante è diventato il problema della disoccupazione. Il problema della rapidità nella spendita dei fondi del Piano non va confuso, ovviamente, con quello del fondo sociale e delle misure di emergenza in relazione alla necessità di combattere la disoccupazione. In nessun momento si possono perdere di vista gli obiettivi del Piano di rinascita, che è un piano di sviluppo economico e si propone la soluzione definitiva di certi problemi. La necessità di bloccare l'emigrazione impone certamente l'adozione di misure di emergenza, il ricorso al fondo sociale, ma per quanto è possibile è bene ricorrere a quegli interventi, come la costruzione di strade vicinali, il rimboschimento, che consentano la rapida spendita dei fondi. In questo modo si possono evitare interventi dispersivi che mentre sanano provvisoriamente un male compromettono per il futuro lo sviluppo generale della nostra economia.

Sono questi i problemi e le scelte che ci stanno di fronte. Problemi difficili e complessi, che sono spesso il riflesso di situazioni maturate altrove. Se oggi alcuni di essi assumono caratteri di particolare urgenza e gravità, ciò non implica responsabilità della Giunta di centro-sinistra. Respingiamo decisamente qualsiasi tentativo di accreditare una simile responsabilità, di chiamare in causa l'onorevole Corrias e la Giunta da lui presieduta. E tanto più respingiamo il tentativo di attribuire responsabilità alla formula di centro-sinistra di cui si vorrebbe, con molta fretta, proclamare il fallimento e la fine. Già in precedenza abbiamo avuto modo di dimostrare che il vero obiettivo delle opposizioni è quello di mettere in crisi una formula politica, per cui anche la polemica e la contestazione sui singoli problemi sembra ridursi talvolta a semplice occasione e pretesto nell'ambito di una lotta più vasta. La realtà è che le opposizioni hanno condotto la lotta al centro-sinistra con grande decisione, non solo nel Consiglio ma anche nel Paese, davanti all'opinione pubblica. All'azione delle opposizioni non ha fatto riscontro, nel Paese e davanti all'opinione

pubblica, un'azione coordinata altrettanto energica e vigorosa dei partiti della maggioranza. La Giunta si è dimessa non perchè costretta dall'incalzare dei problemi o perchè le opposizioni offrissero in questo momento più valide soluzioni a tali problemi. La crisi ha origini che non si riferiscono alla efficienza e alla funzionalità della Giunta, ma forse ad un insufficiente impegno politico dei partiti di maggioranza e ad una insufficiente consapevolezza dei compiti che tale impegno comporta nella lotta politica, la quale non si può esaurire, ovviamente, nell'attività del Consiglio o della Giunta. Da tutto ciò deriva una più debole resistenza alla offensiva degli avversari, una minore incisività della propria azione politica, un grave pregiudizio alla solidarietà e talvolta disorientamento e tentazione verso manovre di aggiramento, espressione soltanto di confusione politica.

Tutto questo ha naturalmente una sua spiegazione. Il centro-sinistra, in campo nazionale e in Sardegna, ha ereditato situazioni molto complesse, problemi vecchi e nuovi, che la crisi congiunturale rendeva spesso più gravi, squilibri che lo sviluppo tumultuoso degli ultimi anni aveva finito col rendere più profondi. D'altro canto ereditava uno Stato che lungi dall'essere uno strumento agile, idoneo a risolvere i problemi di una società moderna, costituiva esso stesso un grosso problema da risolvere, quello di adeguare le sue strutture antiquate ai compiti nuovi. Il centro-sinistra ha preso coscienza di questi problemi e si accinge ad affrontarli in una lunga prospettiva di sviluppo della nostra società, con due principali impegni programmatici: la politica di Piano e la riforma dello Stato. Ma poichè si tratta di problemi complessi che vanno affrontati senza improvvisazioni miracolistiche e senza impazienze massimalistiche, era inevitabile l'accusa per il centro-sinistra e in particolare per il partito socialista, di tradimento, di cedimento e di immobilismo, accuse che i comunisti spesso ci rivolgono. Questo dei cedimenti è però un discorso che noi non intendiamo accettare in nessun modo. Certamente la strada che abbiamo scelto è la più difficile. Passare dall'opposizione al Governo comporta l'accettazione di alcuni limiti. Nella protesta e nella rivendicazione si può spa-

ziare più liberamente, quanto ad astratta affermazione di principi, di quando si sta in un Governo di coalizione, ove sono inevitabili i compromessi. Ma il centro-sinistra significa che i principi per i quali ci siamo battuti stando all'opposizione non ispirano più soltanto la lotta e la rivendicazione dei lavoratori, ma anche la azione di governo, perchè i lavoratori italiani, con i socialisti, sono saliti alla direzione dello Stato ed hanno conquistato così, per la prima volta nella loro storia, la possibilità di operare all'interno per il rinnovamento dello Stato italiano.

Non si può portare avanti, in Sardegna come altrove, la politica di centro-sinistra se non si muove dalla consapevolezza della novità e della importanza del ruolo che il centro-sinistra è chiamato ad assolvere, se non si riesce a dare questa consapevolezza ai vasti strati del popolo sardo e in particolare agli intellettuali sardi. La attuazione del Piano di rinascita, che costituisce il maggior impegno programmatico del centro-sinistra, dovrà significare la costruzione di una Sardegna migliore, più moderna e più giusta. Tale costruzione non può avvenire senza la partecipazione consapevole dei Sardi, partecipazione che le forze del centro-sinistra devono sollecitare ed organizzare. Ma è proprio questa azione che finora non è stata adeguata, è proprio su questo terreno che l'azione dei partiti di centro-sinistra è stata insufficiente. Eppure una presenza attiva si imponeva per due ordini di considerazioni. In primo luogo una politica di piano ha bisogno del sostegno e della comprensione dell'opinione pubblica che deve esser messa in grado di comprendere il perchè delle scelte, delle priorità e degli obiettivi di fondo, non solo, ma anche dei limiti e delle difficoltà che spesso determinano tali scelte. In secondo luogo una politica di piano presuppone tutta una mobilitazione di interessi, un'opera di informazione, di sollecitazione e di guida nei confronti dei lavoratori e degli operatori che della politica di piano devono essere i protagonisti. Tale opera dovrà essere condotta dagli organismi che il piano prevede (nuclei di assistenza, comitati inter-zonali), ma anche dall'azione dei partiti, che oltre tutto operano negli organismi in cui certi interessi si organiz-

zano. Con questa mobilitazione e non col ritmo dell'ordinaria amministrazione, può essere portata avanti la politica del centro-sinistra. Invece su questo piano, alla base, si è fatta sentire, molto spesso, di più l'azione e la presenza delle opposizioni che hanno trovato alcune condizioni favorevoli nella difficile situazione dell'Isola. E' interessante osservare, ad esempio, quale è stato l'atteggiamento di molti intellettuali sardi: un atteggiamento che ondeggia tra il qualunquismo e l'estremismo; un atteggiamento che in tutti i casi diventa evasivo di fronte ai problemi della realtà sarda. Quante delle centinaia di intellettuali sardi hanno letto e hanno dibattuto talvolta il Piano? Noi crediamo che sia possibile portare avanti la politica del Piano se ai problemi, se alle esigenze che nel Piano trovano espressione diventano partecipi e consapevoli soprattutto quegli strati che dovranno avere una funzione di guida e che dovrebbero costituire, in senso lato, la classe dirigente dalla Sardegna.

Finora il problema non è stato affrontato col dovuto impegno; eppure questa politica doveva superare definitivamente certi limiti anche sul piano culturale: i limiti antichi del regionalismo di maniera, di un cosmopolitismo astratto e dare il contributo alla cultura sarda di un maggiore interesse per i problemi isolani e insieme il contributo di un maggior impegno civile alla rinascita della nostra terra. Deve essere combattuta la battaglia del centro-sinistra per una affermazione dei valori di cui ogni partito è portatore e dei valori sulla base dei quali il centro-sinistra si è costituito. Se si vuole procedere su questo terreno non ci devono più essere debolezze, incertezze, manovre o cedimenti. La realtà e la chiarezza che noi chiediamo per la battaglia politica che dovrà essere condotta con maggiore slancio e coraggio non ci porta però a chiedere la creazione di barriere di carattere politico o ideologico. Anche la delimitazione della maggioranza noi l'abbiamo sempre intesa come impegno alla lealtà fra i partiti, mai come steccato o discriminazione; continueremo a rifiutare l'anticomunismo viscerale; non accetteremo mai alcun pregiudizio di questo genere. Noi non vogliamo aggredire il partito comunista, ma la realtà sarda. Siamo sicuri che

V LEGISLATURA

LXXI SEDUTA

21 APRILE 1966

quando si passerà all'attuazione delle riforme e dei provvedimenti più avanzati previsti dal Piano, si creeranno possibilità molteplici di azione unitaria con l'opposizione, ed in particolare per i comunisti, sulle cose concrete. La differenza di principi e di valutazioni su certi indirizzi e scelte di carattere generale non potrà impedirci di trovare convergenze nell'affrontare i problemi dei singoli settori e delle zone.

Ciò che a noi soprattutto interessa è che venga quanto prima superata la fase delle prese di posizione sui principi e sugli indirizzi generali e si entri nel vivo dell'attuazione del Piano. Ci attende un lavoro di costruzione lungo e difficile, difficile per i limiti che ci pongono l'arretratezza e l'immobilismo della nostra Isola, i forti squilibri e l'insensibilità politica di una parte del popolo sardo. Difficile inoltre per i limiti che sono nella classe dirigente sarda, che sono in noi, nei nostri partiti e nello ordinamento regionale, che non sempre sono strumenti adeguati ai compiti nuovi che ci prefiggiamo. Questi limiti ci sforzeremo di superare con grande modestia, ma con grande impegno, senza lasciarci turbare dalla iattanza delle opposizioni che vorrebbero farci credere di avere già pronte delle soluzioni alternative, e senza sopravvalutare manovre di aggiramento a sinistra. Da tempo abbiamo imparato a distinguere fra sinistra e sinistrismo e a comprendere il valore e la durata di certe manifestazioni. Soprattutto sappiamo che si risolvono in un cedimento politico. Il partito socialista è pronto a sostenere con lealtà e impegno l'esperimento del centro-sinistra, ma il suo impegno si fonda su alcune condizioni. Primo: che il centro-sinistra sia portato avanti con coraggio, chiarezza e lealtà di intenti, come una grande battaglia politica che impegna tutti i partiti dentro e fuori il Governo regionale. In secondo luogo che il centro-sinistra sia portato avanti con tutta la sua carica innovatrice. Ciò significa difesa delle conquiste sancite dalla 588 e in primo luogo della aggiuntività, rispetto degli impegni programmatici, con particolare riguardo agli squilibri territoriali, allo snellimento delle procedure che dovrebbero affrettare la rapidità della spendita dei fondi del Piano, e, inoltre, attuazione di tutte le misure previste dal Piano per

rinnovare e modernizzare la nostra economia. Questo è l'impegno che noi abbiamo assunto. Siamo sicuri che la Giunta presieduta dall'onorevole Dettori saprà assolvere questi compiti che sono i compiti del rinnovamento e della elevazione del popolo sardo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi nascondo che questa è una delle poche volte che intervengo con un certo imbarazzo in una discussione su dichiarazioni programmatiche. L'imbarazzo mi deriva dalla convinzione della inutilità dello stesso oggetto del dibattito, cioè della Giunta regionale sulla quale ci accingiamo a votare. Ho anche motivi per ritenere che questa mia impressione non sia isolata, ma piuttosto diffusa nel Consiglio. Abbiamo un po' tutti la sensazione di trovarci di fronte a quella che comunemente è chiamata «una minestra riscaldata» e che l'unico fatto nuovo consista, come altri hanno già ricordato, nella persona del cuoco che ce la propina, vale a dire nella persona del Presidente della Giunta; ma non mi consta, e penso che non consti neppure a lei, onorevole Presidente della Giunta, che anche in politica l'abilità e le capacità di un cuoco possano rivelarsi nel saper riscaldare la «minestra altrui», tanto più che lei, onorevole Dettori, non ha avuto neanche l'accortezza di cambiare recipiente. Direi anche che lei ha voluto, in termini perfino ostentati, darci la dimostrazione che tutto deve rimanere come prima: una continuità senza novità; non una «operazione gattopardo», tendente a mutare tutto per non mutare niente, ma una «operazione leopardo», col nuovo Presidente che si è divorato, volontariamente o no, il vecchio Presidente, il vecchio programma e la Giunta che egli presiedeva. E valga il vero. Uguale è il quadro politico generale (anzi piuttosto deteriorato, come dimostrerò), uguale lo schieramento politico che dovrebbe sorreggere la Giunta, uguale la struttura della Giunta, avendo ben scarso rilievo politico i due mutamenti in essa intervenuti (anche perchè non vo-

lontani ma obbligatori), uguali, come vedremo, nella sostanza le linee programmatiche.

L'unico mutamento di rilievo, quindi, almeno apparentemente, è la persona del Presidente della Giunta, che ieri era l'onorevole Efisio Corrias, democristiano di Cagliari, alleato forse più per necessità che per inclinazione del gruppo doroteo (qualche maligno dice un tollerato dal gruppo doroteo), oggi è l'onorevole Paolo Dettori, democristiano, espressione diretta del gruppo dirigente doroteo sassarese, che è quello che da qualche tempo domina incontrastato o quasi la vita e l'azione della Democrazia Cristiana in Sardegna.

Anche questo mutamento, questa operazione politica, a stare almeno alle apparenze, sarebbe stata pressochè indolore, in quanto abbiamo appreso dalle cronache e dai comunicati che è stato l'onorevole Efisio Corrias a respingere più volte l'offerta unanime del partito e del Gruppo democristiano a presiedere la nuova Giunta. Un ritiro, quindi, almeno apparentemente, volontario e non obbligato, tanto più che consta, e consta anche a me, che il nuovo Presidente non ha brigato affatto per avere l'incarico ma che lo ha dovuto accettare per dovere e disciplina di partito, come suol dirsi. Almeno nelle apparenze, quindi, tutto in regola, tutto in stile da perfetti gentiluomini: una specie di «changez l'homme», cambiate il Presidente, avvenuto, se non tra sorrisi ed inchini, come in un minuetto, almeno tra abbracci e commozione a stento repressa. Non un dramma e neppure una farsa: un normale, educato, quasi burocratico avvicendamento tra un uomo stanco e uno da tempo riposato; un avvicendamento di generazioni. Qualcuno ha voluto dire: un quarantenne succede ad uno che ha superato i cinquanta. Solo che questo quadro idillico è del tutto artificioso, come dicevo, ed è basato solo sull'apparenza.

L'incarico di Presidente della Giunta non è un ufficio burocratico che si abbandona volontariamente per andare in pensione, per essere normalmente sostituiti da chi aspetta per diritto di carriera: esso è il massimo incarico politico della Regione autonoma, e quindi ogni mutamento che in esso avviene è sempre un fatto politico che presuppone origini e ragioni politiche. E' per questo che dopo le prime ore e i

primi giorni, un'aria di scetticismo, di diffidenza è subentrata al posto dell'*ambrassons nous* del primo momento. Insomma, onorevole Presidente della Giunta, se il Consiglio e i singoli consiglieri potessero liberamente rispondere a queste domande (a prescindere dalla sua persona, naturalmente): «Ritenete che sia una cosa seria quanto è avvenuto a conclusione della crisi regionale?», sono certo che i due terzi almeno dei consiglieri risponderebbero: «Non è una cosa seria». Naturalmente, come è nel mio costume, cercherò di dimostrare questa affermazione così drastica.

Il discorso deve innanzitutto ritornare sulle origini e sulle cause della crisi. Si è detto nei comunicati e nei giornali, si è ripetuto in questo dibattito con una ostinazione che va sottolineata, che la causa della crisi era da ricercare nella lacerazione avvenuta all'interno della Democrazia Cristiana, esattamente ad opera della corrente di «Forze nuove» nuorese, postasi, ancora prima del congresso provinciale, in posizione critica verso la Giunta Corrias ed il Piano quinquennale che essa aveva ripresentato. Questa è la causa politica. La causa diciamo tecnica o parlamentare della crisi sarebbe consistita nelle dimissioni irrevocabili del collega Del Rio, dopo l'esito del congresso di Nuoro, e nella pretesa della corrente vincente di sostituirlo con un suo consigliere regionale (si è parlato, se non erro, del collega Latte). Queste le cause che sono state portate, anche in quest'aula, da parte della maggioranza per spiegare la crisi. Non si può negare che la corrente di «Forze nuove» abbia, a nostro parere giustamente, espresso le sue critiche alla Giunta Corrias ed al Piano quinquennale; nè si può certo negare che l'onorevole Del Rio abbia, con sensibilità politica piuttosto rara di questi tempi, dato le sue dimissioni da Assessore dopo il congresso di Nuoro; ma non è pensabile e credibile che un uomo esperto di cose politiche come lo onorevole Corrias (che in sette anni di presidenza aveva superato ben altre battaglie interne), si arrendesse e abbandonasse la sua carica solo di fronte alle difficoltà di sostituire un Assessore, sia pure ai lavori pubblici e sia pure con la personalità che viene riconosciuta all'onorevole Del Rio. Chi ciò afferma rende offesa

innanzitutto alla verità, e, mi si permetta, rende offesa all'onorevole Corrias e alla sua personalità politica. Si deve anche dire che chi per primo ha sostenuto queste tesi non è l'uomo della strada, ma il comitato regionale della Democrazia Cristiana che non ha esitato ad avallare che la vera causa politica della crisi consiste nei fatti che ho ricordato. Quello stesso comitato, qualche settimana prima, aveva messo a tacere, con un drastico comunicato, la maggioranza del comitato provinciale di Nuoro per le sue critiche alla Giunta Corrias ed al Piano quinquennale. Ma, onorevole Presidente della Giunta, la dimostrazione più clamorosa della veridicità di quanto vado affermando (e cioè che le cause vere della crisi non sono queste) ce la dà lei nelle sue dichiarazioni programmatiche (quando fa suo lo stesso piano quinquennale criticato dalla Democrazia Cristiana nuorese) e, nel presentarci la Giunta, riconferma nel suo incarico il collega Soddu, primo responsabile della stesura di quel programma, e, al posto dell'onorevole Del Rio, non ci propone un consigliere nuorese di «Forze nuove», ma il collega Atzeni, che appartiene alla stessa lista dell'onorevole Del Rio, battuta al Congresso provinciale di Nuoro.

Strana, quindi, questa crisi regionale che si sarebbe aperta per determinate cause e che dovrebbe concludersi senza tener conto di queste cause, anzi disattendendole del tutto. E tutto ciò avviene ad opera di uno stesso organo politico, il comitato regionale della Democrazia Cristiana. Tutto ciò potrebbe essere persino incomprensibile e misterioso: incomprensibile questa voluttà all'autofustigazione del massimo organo politico della Democrazia Cristiana nell'attribuire esclusivamente al proprio partito le cause della crisi, anche a costo di approfondire lacerazioni e, non si illuda signor Presidente della Giunta, di aprirne altre; incomprensibile il fatto che, appena qualche settimana prima, il massimo organo della Democrazia Cristiana abbia fatto di tutto per impedire il verificarsi della crisi sulla questione di Carbonia quando aveva la possibilità di sfruttare le contraddizioni e le contrapposizioni createsi tra i suoi alleati, (sardisti e socialisti) e di rilanciare la figura del suo Presidente che da quella vicenda

era uscito piuttosto male. Tutto ciò, ripeto, non sarebbe comprensibile a chi si occupa di politica, se non si tenesse presente la composizione del massimo organo della Democrazia Cristiana in Sardegna, dominato può dirsi interamente dal gruppo doroteo sassarese, direttamente o attraverso fidi alleati.

Sotto questo profilo, onorevoli colleghi, se un congresso della Democrazia Cristiana sarda può avere influito sulle vicende della crisi regionale, non è certo quello di Nuoro; il vero congresso che ha influito sulla crisi regionale e sulla sua soluzione è il congresso provinciale di Cagliari, di cui la stampa si è occupata solo in relazione ai tentativi di invalidazione, ma di cui non ha saputo cogliere l'essenza politica che veramente spiega parecchie cose. Intanto in quel congresso c'è stata una lista che, se la memoria non mi inganna, si chiamava di «difesa degli interessi della Provincia di Cagliari». Difesa da chi? Dai barbari, dai turchi? Lo chiedo senza malignità. Difesa da chi? Evidentemente da avversari interni e non certamente da avversari esterni. Si è tentato di invalidare quel congresso, perchè erano in giuoco parecchi interessi politici (Dio ci guardi: politici) e perchè da quel congresso è emerso (perfino a coloro che hanno 10 gradi di miopia) in maniera solare che, se ancora qualcuno ne dubitasse, il Presidente della Giunta di allora era prigioniero di una situazione che egli stesso aveva concorso a creare. In realtà egli era da tempo, non solo condizionato ma dominato dal gruppo doroteo; è probabile che, come avviene spesso in politica, ma non solo in politica, l'onorevole Corrias abbia pensato in questo modo di salvarsi, ma in realtà, alla luce degli avvenimenti, ha rimandato di qualche tempo la sua fine.

Veniamo alle cause reali della crisi, che sono certo anche interne alla Democrazia Cristiana, ma sono soprattutto esterne. Se nelle sue dichiarazioni, onorevole Presidente della Giunta, avesse fatto un minimo di autocritica, avrebbe riconosciuto che il Piano di rinascita è fallito; è fallito nella fase di elaborazione del programma quinquennale ed è fallito nella fase di attuazione. A tutt'oggi dobbiamo registrare infatti una clamorosa sconfitta nei rapporti con

il Governo per il rispetto della legge 588. Non si può pensare alle rivincite se non si è coscienti e non si denunciano le sconfitte (bisogna avere questo coraggio politico), e voi siete stati sconfitti finora e con voi la Sardegna. Direi che la sconfitta è totale, senza ritirate strategiche, fino a questo momento; siete stati sconfitti nel tentativo di tacitare le varie zone dell'Isola e le varie categorie sociali, che ormai non credono più alle vostre promesse e vogliono fatti concreti, ai quali dopo 20 anni hanno diritto.

Altra causa: nonostante dal 1963 sia in attuazione il Piano di rinascita, noi assistiamo, la constatazione è unanime, all'aggravamento della situazione economica e sociale soprattutto delle zone interne che non hanno sfogo nell'attività terziaria (come invece è possibile attorno ai centri urbani di Cagliari e di Sassari). Abbiamo assistito alla mancata soluzione di problemi da tempo aperti, come quello di Carbonia e quello delle partecipazioni statali, strettamente collegati. Assistiamo alla crescente sfiducia della pubblica opinione (che non è da politici responsabili ignorare) sulla gestione della cosa pubblica, sull'intero complesso della politica della Regione Sarda. Quando ascolto il collega Catte che ci propina i suoi trattati sulle debolezze del centro-sinistra (il centro-sinistra non fa questo, il centro-sinistra non fa quest'altro, il centro-sinistra è per intellettuali, il centro-sinistra non ha basi tra le masse), io mi commuovo; ma non cambia le cose nè il suo trattato, nè la mia commozione. In otto mesi questa formula è già esaurita, è già fallita e sostenerla e tenerla in piedi significa solo aggravare la situazione. Il centro-sinistra è in preda al caos, al nullismo politico proporzionato alla prosopopea di certe definizioni, quale «incontro storico». Dopo appena tre mesi di centro-sinistra l'Amministrazione comunale di Sassari è in crisi, così quella di Carbonia. Da per tutto la formula è in crisi; alla Regione siamo alla seconda crisi. «Incontro storico», povera storia; mai fu usata male questa parola come in questo caso.

Qual è la prima causa del crollo del centro sinistra? «I più attaccati siamo noi socialisti nenniani», diceva Catte. Si capisce, perchè voi avreste dovuto rappresentare l'unico fatto nuovo che avrebbe dovuto capovolgere la situazio-

ne. Siamo arrivati al punto che il vostro partito, senza testa in Sardegna, è perfino deriso, ma non attaccato dalla destra (è attaccato dalla sinistra, se così possiamo dire), perchè la sua corsa al potere è inversamente proporzionale al contributo programmatico e di azione che dà al centro-sinistra. Il P.S.I., per la sua corsa sfrenata al potere, per la mancanza assoluta di contributo programmatico, politico e di azione direi che costituisce una palla al piede per qualunque formula di Governo in Sardegna. Perchè? Ma perchè i socialisti nenniani sono dei principianti politici e tra l'altro non hanno molte cose da dire. Si può constatarlo anche nella vita delle sezioni: quando un quadro del partito trova una fidanzata abbandona la vita di partito, non partecipa più alle riunioni, scompare. Comprendo quindi come, essendo ora il P.S.I. e il P.S.D.I. fidanzati tra loro, in vista del matrimonio siano distratti (come quei quadri di partito che si fidanzano) e anzichè pensare al centro-sinistra ed al Governo cui partecipano, fanno, come molti fidanzati, il conto delle vacche che la sposa o lo sposo deve portare in dote. Da mesi sembra che non si assista a incontri fra partiti politici, ma fra mercanti di vacche e di cavalli. Sono notizie che compaiono nella stampa. Miserande vicende insomma, che ci dimostrano a quale livello politico siamo scesi in Italia. Ma queste vicende non riguardano più soltanto i protagonisti, ma un po' tutti noi.

Altre cause vere della crisi, onorevole Presidente della Giunta, sono le vostre lacerazioni. Quando mai del resto non siete stati lacerati? Io vi ho conosciuto sempre lacerati, ma ricchi (non è che siate poveri lacerati), di voti, di consiglieri. Vi ho conosciuto sempre così; da venti anni avete aperto crisi, le avete risolte, le avete riaperte. Ma oggi vi sono cause più profonde delle vostre lacerazioni interne. Nel quadro politico della vita sarda, troviamo la crisi a tutti i livelli, dal massimo organo politico, fino al più piccolo Comune dell'Isola, fino alle classi sociali che compongono il nostro popolo. Se non si comprendono queste cause, le crisi si ripeteranno. Io comprendo che affrontare le vere cause della crisi significa mettere in giuoco tutto l'equilibrio politico regionale, faticosamente raggiunto ed ancora più faticosamente tenuto

in piedi. Ma senza affrontare queste cause potremo mutare Assessori e Presidenti senza che la situazione faccia un solo passo avanti. D'altra parte, signor Presidente della Giunta, non so se lei, che è stato così attento a questo dibattito (e gliene do atto) si sia reso conto, come ce ne siamo resi conto un po' tutti, che, senza grossi clamori, il quadro generale politico si è spostato a destra. Io cito soltanto due fatti. Chi si è alzato a difendere questa Giunta dentro il Gruppo democristiano? Ottimi colleghi, rispettati e rispettabili, ma di cui non ignoriamo gli orientamenti politici: l'amico e collega Floris, che non si può certo dire un uomo di estrema sinistra, tanto che fino all'altro giorno temeva il centro-sinistra come una formula rivoluzionaria, il collega Monni, che rappresenta la bonomiana e il collega Arru, che più volte ha menato vanto in quest'aula di appartenere al centrismo popolare, cioè della corrente scelbiana. Vero è (per onestà devo dirlo) che la adesione del collega Arru al centro-sinistra si concreta su due punti: l'abigeato e la zooprofilassi (non sono problemi secondari, d'accordo, ma è difficile vederli come i soli problemi del centro-sinistra). Comunque dobbiamo registrare che uno che apparteneva, e penso appartenga ancora, alla corrente scelbiana, per la prima volta ha dato la sua adesione al centro sinistra.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Il centro sinistra quindi si sta allargando!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Rafforza la sua base popolare. Può darsi, onorevole Melis, che quello dell'onorevole Arru sia un atto di omaggio da compaesano o da comprovinciale al Presidente neo eletto. L'episodio è comunque da registrare.

Secondo fatto: l'atteggiamento di una parte della destra (dico una parte, perchè alcuni devono ancora parlare) che ha fatto proprie le argomentazioni del comitato regionale della Democrazia Cristiana secondo cui le cause della crisi sono da ricercarsi nelle lacerazioni interne della Democrazia Cristiana. La destra, in alcuni interventi, piange calde lacrime sul rapporto del programma quinquennale. In Commissione sembrava che fosse contraria anche al program-

ma quinquennale ed ha argomentato direi abbastanza bene la sua opposizione; in aula direi che ha sentito il cambiamento di clima, ha avvertito che dall'inverno si sta passando alla primavera e che il centro-sinistra poteva tentare di mantenere il suo equilibrio soltanto con un allargamento a destra all'interno della Democrazia Cristiana e, di conseguenza, sia pure indirettamente, verso la destra esterna.

Questi sono i due fatti nuovi emersi da questo dibattito. Onorevole Dettori è veramente strano vestire gli uomini, che ci stanno vicino, con le nostre mani, con le nostre azioni, con il nostro pensiero. Lei è la massima espressione politica regionale della rivoluzione del 1958 (chiamatela rivoluzione bianca, rivoluzione turca o come meglio vi piace) contro la destra, contro i notabili. Si guardi ora attorno e faccia il conto, tra laici e cattolici, di chi non è notevole nella sua Giunta (non notevole generico, ma notevole di tipo giolittiano, da collegio uninominale, coltivatore di clientele). Vedrà che il conto lo porterà ad escludere poche persone.

Quadro politico immutato, dunque, nella migliore delle ipotesi, deteriorato a destra, se dobbiamo guardare alla realtà. Abbiamo la stessa formula e la stessa struttura di Giunta. Non è necessario spendere molte parole per dimostrarlo: su otto Assessori, sei erano anche nella vecchia Giunta e due soltanto sono nuovi per necessità, perchè era necessario dare qualche compenso alla Provincia di Cagliari (poi vedremo come) e perchè un Assessore di Nuoro si dimise e bisognava sostituirlo non potendo rimanere monca la Giunta. Quindi, stessa formula, stessa struttura e ritorno al vecchio concetto: «minestra riscaldata». Il centro-sinistra è fallito, perchè vi ostinate ancora con questa formula? Bisogna pur dare una spiegazione di questo fatto. Alle teorie del collega Catte sull'incontro storico non crede neanche lui; in politica non si fanno incontri storici; sono barzellette, *slogans* e niente altro. Altri parlano di una vecchia abitudine: centrismo a Roma, centrismo a Cagliari; monocoloro a Roma, monocoloro a Cagliari; centro-sinistra a Roma, centro-sinistra a Cagliari. Questo serve per spiegare l'autonomia di azione politica regionale che la Democrazia Cristiana offre da venti anni.

Poichè siamo una regione sottosviluppata, direi anche politicamente, secondo questa prassi dobbiamo imitare tutto ciò che fanno gli altri. Ho ascoltato con piacere, con diletto, il collega Anselmo Contu scodellarci tutto un trattato sul centro-sinistra. Ho l'impressione che si vada avanti a furia di trattati. Comunque è giusto mettersi d'accordo su chi ha inventato questa formula. Prima si diceva: centrismo per la salvezza della democrazia (arrivano i russi, i cinesi, e altri barbari), non c'è altra formula che possa salvarci. Così a Roma, così a Cagliari. La formula era un fallimento completo, ma bisognava imitare Roma.

Ho ascoltato con diletto, dicevo, l'onorevole Contu perchè in ogni sua parola notavo un lampo di autocritica, un tentativo di condannare le formule. Per anni si è detto (e qualcuno continua a dirlo ancora) che se un comunista parla, non ha importanza quello che dice, ma ha importanza che sia un comunista a dirlo. Può dire che il sole sorge a Est e tramonta ad Ovest, ma non è vero; la difesa della democrazia impone che il sole tramonti ad Est e nasca ad Ovest. Queste cose dovete rimproverarle a voi stessi, perchè per anni, anzichè discutere problemi concreti, avete riempito gli orecchi a tutti di difesa della libertà, della democrazia ed altre cose; nessuno credeva e crede davvero che voi difendevate la democrazia. La verità è che volevate restare al potere e che vi siete arrogati il diritto di stabilire chi è democratico e chi non lo è. Io che vi parlo, per una parte del dicembre 1963 ero un democratico (tanto è vero che il mio Gruppo trattava con la Democrazia Cristiana per risolvere una crisi), ma arrivati a Natale dello stesso anno non ero più democratico, ero di nuovo antidemocratico. (*Interruzione*). Voi liberali fino al 1961 eravate i salvatori della democrazia (perchè così aveva stabilito la Democrazia Cristiana), oggi siete rappresentanti della reazione in agguato e come tali da tener lontani dal potere a tempo indefinito, come ha detto il collega Catte. Una specie di condanna all'ergastolo, diciamo.

L'altro *slogan* è questo: «Non c'è alternativa al centro-sinistra». E' brutto — scusate il termine — ma dobbiamo tenercelo, perchè non c'è altra alternativa. Così dice il collega Ghinami

(mi dispiace di non averlo potuto ascoltare ieri), che è uno di coloro che hanno fede nel centro sinistra come in un dogma; il giorno che il centro-sinistra, per le vicende che accadono in politica, non ci sarà più, egli diventerà ateo, non crederà più in nulla perchè il suo dogma è crollato.

Un altro motivo per il quale si vuole il centro-sinistra regionale cosiddetto organico, me l'ha spiegato qualche collega democristiano (di cui ovviamente non faccio il nome, come è mio costume): «Macchè centro-sinistra! Qui bisogna avere voti in abbondanza per coprire le falle dei franchi tiratori!». (*Interruzione*).

Qualche democristiano, quando gli ho chiesto: «Che cosa vi rende il centro-sinistra?», mi ha risposto: «Noi lo vogliamo, mica ci crediamo, perchè vogliamo una maggioranza di 47 voti (anche se il numero è un po' equivoco) per coprire le falle dei franchi tiratori». La spiegazione mi sembra molto chiara. Dobbiamo chiederci, onorevoli colleghi, perchè il gruppo dominante doroteo ha mollato tanto potere da ridurre in condizioni un po' miserele la D.C. A noi non interessa molto questo aspetto, ma voglio sottolinearlo per chiarezza politica. Già dall'agosto scorso la Democrazia Cristiana non controlla nessun settore economico importante della vita regionale. L'industria e l'artigianato è andato al P.S.I.; l'agricoltura ai sardisti; i trasporti e turismo ai socialdemocratici; le finanze e demanio ai socialisti. Sono rimasti alla Democrazia Cristiana l'igiene e sanità (importante, per curare i calli), le grane sindacali del lavoro, gli Enti locali (che sono in ridenti condizioni, come voi sapete) e i lavori pubblici senza soldi da spendere. Le hanno lasciato la rinascita, che dovrebbe essere un settore importante, ma finora l'Assessore Soddu ha potuto soltanto mettere le firme sui decreti necessari per poter spendere quattro soldi del Piano.

A questo punto dobbiamo chiederci: come mai il partito che non è noto per la sua generosità si è già privato, diciamo quasi in modo totale, del controllo della vita economica della Regione? La risposta è semplice: perchè è l'unico modo per eliminare dal potere gli avversari interni. Quando si forma in un partito una oligarchia (normalmente oligarchia di governo),

questa preferisce dare agli alleati esterni il controllo di settori importanti piuttosto che affidarlo agli avversari interni. Questo è accaduto in Sardegna. Si potrebbe anche pensare che gli alleati hanno fornito uomini politici così eccezionalmente preparati che anche un gruppo composto di 34 consiglieri sente il dovere di limitare il suo potere per l'interesse del popolo sardo. Ma in otto mesi abbiamo fatto qualche esperienza che contraddice questo ottimismo. Pigliamo, per esempio, il settore dell'industria (dirò poche cose perchè maramaldeggiare non è mio costume). Carbonia e partecipazioni statali; quello che è avvenuto è ancora nel ricordo di tutti. Si verifica una crisi in una piccola industria cagliaritana (plastiche ed affini), licenziamento di operai, cassa integrazione e così via. L'Assessore naturalmente se ne occupa e, mentre licenzia gli operai, fa assumere il proprio nipote e poi, a conclusione della crisi, fa nominare nel consiglio di amministrazione e nel collegio sindacale rispettivamente il segretario della sezione socialista di Cagliari ed un Assessore comunale socialista di Iglesias, o il fratello, non so bene.

CONGIU (P.C.I.). Lui, l'Assessore comunale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non aggiungo altro.

Assessorato dell'agricoltura. Non possiamo dire che si siano commessi errori, ma (mi perdoni il collega Puligheddu) in Sardegna ci si è forse accorti che è stato cambiato il titolare nell'Assessorato? Può darsi nelle questioni di firma, nel disbrigo di pratiche, ma ho l'impressione che in questo settore si vedono gli alberi, ma non si riesca a vedere il bosco; il che in politica è piuttosto grave.

Il collega Cottoni, grande amico mio, persona come le altre rispettabile, ha avuto tra le mani per qualificarsi il grosso problema dei trasporti urbani ed extra-urbani. Si ha la strana sensazione in Sardegna che di questo problema tutti si occupino, fuorchè l'Assessore ai trasporti. E si tratta, come è noto, di problema ormai maturo che vorrei richiamare alla sua attenzione perchè mi pare che nelle dichiarazioni non se ne parli. Un problema in cui chi fa politica

dimostra (senza offendere il sesso gentile) se è maschio o femmina.

A proposito del collega Peralda debbo precisare che non ho seguito molto bene la sua attività e, quindi, se commetto errori mi si perdoni. A quanto mi consta l'unica riforma che abbia attuato è stata la eliminazione dei diritti esclusivi di pesca che è finita davanti ad un pretore. Può darsi che non sia colpa sua, ma è finita di fronte ad un pretore. Si afferma anche che egli manifesti una strana mentalità fiscale e che ai contadini e pastori che da tempo dovevano quattrini alla Regione per mangimi, eccetera venga richiesto con insistenza il pagamento dei debiti. D'accordo che la Regione non deve regalare soldi a nessuno, ma che un socialista andato all'Assessorato delle finanze, come suo primo compito si ponga quello di recuperare i debiti dei poveri pastori e dei poveri contadini mi sembra un po' eccessivo. Altri fatti di rilievo politico non se ne registrano.

A proposito del programma si è detto e scritto da qualche parte: «Sostanza uguale, tono diverso». Onorevole Presidente della Giunta, mi perdoni, io ho trovato molta generosità nel suo programma; una buona esposizione di problemi e una pessima esposizione di soluzioni. Per la gran parte dei problemi non è indicata soluzione o essa è talmente generica da non essere una soluzione. Non la ritenga un'offesa, onorevole Presidente della Giunta, se dico che implicitamente, quindi involontariamente, quando uno crede di poter cambiare le cose mantenendo lo stesso programma e gli stessi uomini, dimostra un po' di presunzione, perchè sembra voler affermare che egli con gli stessi uomini, con la stessa formazione politica, con lo stesso schieramento, con lo stesso programma, riesce a fare cose che altri non era riuscito a fare. Ho detto implicitamente e involontariamente, perchè è nelle cose, direi, questo significato.

Onorevole Dettori, teniamo, in politica, sempre i piedi per terra e non usiamo espressioni come questa: «La Giunta, che pur vuole essere espressione coerente di una volontà politica sorretta dagli ideali ai quali si ispirano i partiti». Lasciamole stare queste affermazioni, perchè per qualche partito l'unico ideale è la corsa ai posti di potere. Lasciamo stare le affermazioni

ideali (che possono essere troppo generiche e fumose) e veniamo alla realtà delle cose.

Rapporti fra Stato e Regione. Nel programma non c'è nessuna denuncia del passato, egregio Presidente Dettori. Io non pretendo la denuncia della Giunta precedente (sarebbe stato assurdo) ma la denuncia chiara di quello che lo Stato doveva fare e non ha fatto. Non c'è una parola su questo punto. Chi è addentro alle segrete cose, poichè si dice che bisogna modificare, che bisogna battersi, può arguire che qualcosa si è verificato, ma la denuncia esplicita di ciò che lo Stato non ha fatto, la denuncia che il Governo ha tradito la 588 non c'è. Il programma contiene una parte polemica verso le opposizioni sulla questione della globalità del Piano, se ho ben inteso. Lei, onorevole Dettori, sostiene, cioè, che noi abbiamo criticato il programma quinquennale a proposito della globalità. Ciò non è esatto. Noi, fin dal primo momento, abbiamo polemizzato e polemizziamo sul fatto che le risorse non sono nè certe, nè congrue, nè utilizzate bene. L'affermazione poi della necessità di approvare il programma quinquennale altrimenti tutto crolla è politicamente una mistificazione. Sappiamo molto bene che il programma esecutivo, che è quello che ci permette di spendere i quattrini, non è legato al programma quinquennale perchè utilizza soltanto le risorse della 588. Il programma quinquennale inoltre si basa su dati economici sorpassati; sono i dati del 1962, che non corrispondono più a quelli del 1966; le previsioni per il 1965, per il 1966 non hanno alcun fondamento: il 1965 perchè è già passato e il 1966 perchè sta già passando, praticamente. E allora cos'è questo programma quinquennale di cui si vuole per forza l'approvazione ed al quale, nelle sue dichiarazioni, dedica parecchie pagine? E' un alibi. «Fate passare la Giunta perchè c'è da approvare il piano quinquennale». E' un alibi, niente altro. Ma siamo tutti convinti che il programma è da rifare di sana pianta perchè è un edificio senza fondamenta; perchè quando manca la certezza delle risorse (come ho tentato di dimostrare durante la discussione sul Piano) non si fa un Piano, ma un castello di carta stampata, con il quale inganniamo noi stessi e inganniamo i Sardi.

Tutte le altre cose (zone industriali, società finanziaria, piani zonali in agricoltura, intese), esistevano già anche nei programmi delle precedenti Giunte; non ci sono novità. Sono problemi già trattati (magari esposti in una forma diversa, perchè ognuno ha il suo stile) anche dalle altre Giunte. Manca un respiro meridionalista in questo programma, cioè manca la denuncia della politica del Governo, che è una politica per sua natura antimeridionalista, e quindi antisarda. Per sua natura tutta la politica economica del centro-sinistra è contro il Meridione ed è contro la Sardegna, perchè è una formula politica (come ho avuto più volte occasione di ripetere) nata per la riorganizzazione e la concentrazione capitalistica nel nostro Paese, che non è solo finanziaria ma anche territoriale. Infatti le grandi concentrazioni finanziarie e territoriali si stanno verificando nuovamente sotto il centro-sinistra. Anche la calata dei monopoli, che tre o quattro anni fa si registrava nel Meridione e nelle Isole, si è arrestata perchè è in fase di riorganizzazione, di razionalizzazione e di concentrazione di sistema. E il fatto che anche la loro calata non abbia migliorato nulla, ma abbia peggiorato la situazione, cosa significa? Significa che affidarsi ancora alla iniziativa privata per fare un programma di industrializzazione in Sardegna è pura follia, fantapolitica, significa non fare niente. Una analisi della situazione, della politica del Governo, di ciò che essa significa per la Sardegna e per il Meridione manca totalmente nel programma. Queste dichiarazioni programmatiche potrebbero essere fatte in un'isola non legata ad uno Stato e per di più ad uno Stato che, a sua volta, è legato alla economia europea, quasi che noi possiamo programmare il nostro sviluppo e realizzarlo senza tenere conto delle condizioni in cui ci troviamo ad operare in sede nazionale ed in sede internazionale.

Vorrei dire al collega Anselmo Contu, mi dispiace che non sia presente, che può servire alla polemica spicciola distribuire responsabilità, (opposizione, maggioranza, minoranza) ma chi determina in Italia la frattura tra minoranza in genere e tra minoranza di sinistra in particolare ed il Governo (frattura che il centro-sinistra non ha colmato ma aggravato) è lo stes-

V. LEGISLATURA

LXXI SEDUTA

21 APRILE 1966

so Governo che conduce una politica antimeridionalista. Ammetto che per la politica economica che esso conduce vi è costretto, perchè non avrebbe altrimenti l'appoggio dei grandi monopoli industriali che, senza molto clamore, stanno abbandonando alcuni partiti di destra e si stanno spostando verso i partiti del centro-sinistra. La Fiat (grande monopolio), la Montecatini, la ex Edison, sono con il centro-sinistra (e non più con i liberali) perchè questa è la formula che ad essi serve in questo momento per la propria riorganizzazione e concentrazione.

A proposito di Carbonia prendiamo atto delle riconferme contenute nel programma, però, onorevole Dettori, è dall'aprile del 1965 che la Giunta conosceva l'esistenza di una lettera inviata dal Comitato dei Ministri all'ENEL in cui si diceva che ai minatori doveva essere corrisposto il salario dei minatori e non degli elettrici. Io stesso, in un colloquio che lei ha avuto la cortesia di concedermi, le avevo proposto di utilizzare la rappresentanza parlamentare sarda. Come intende utilizzarla? Le stesse sue espressioni le troviamo in tutte le dichiarazioni programmatiche. Il problema è di utilizzare unitariamente (al di sopra delle maggioranze e delle minoranze) la rappresentanza parlamentare sarda, come d'altra parte sanno fare molto bene altre regioni. Credo che da almeno 10 anni non sia stata convocata una riunione congiunta di parlamentari sardi e di consiglieri regionali per discutere dei rapporti tra Stato e Regione, degli obblighi che il Governo non rispetta. In questo senso io proponevo una utilizzazione della rappresentanza parlamentare sarda e non nel senso di incaricare or l'uno or l'altro dei singoli parlamentari di presentare interrogazioni ed interpellanze che lasciano sempre il tempo che trovano. Il collega Anselmo Contu diceva: «Un solo nostro deputato ha fatto chiasso per le partecipazioni statali». Onorevole Contu, io non posso dare consigli a nessuno e tanto meno a lei e al deputato del suo partito, però mi pare che, se anzichè fare tanto chiasso quel deputato votasse contro il Governo di centro-sinistra, farebbe una protesta efficace, scinderebbe le sue responsabilità. Egli

è solo, ma il suo voto contrario rappresenterebbe un fatto politico importante.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Il fatto politico vorrebbe che i deputati sardi si alzassero a parlare su temi che interessano la nostra Isola e non per cavillare.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Melis, io sarei molto lieto di parlare in Parlamento, ma non posso farlo perchè non mi hanno ancora eletto alla Camera. Se poi dovessi fare una critica ai deputati sardi che parlano poco, che dicono poco, potrei anche consentire con lei, anche se non ho verificato quanto parlano e chi parla. Il mio consenso comunque non serve a niente.

L'unica azione politica efficace (ne parlo per rispondere al collega Contu) è quella di staccare le vostre responsabilità da quelle del Governo. Sarebbe un fatto nuovo, si creerebbe una frattura in Parlamento e sarebbe una prima avvisaglia per il centro-sinistra. Altrimenti le denunce servono poco.

CONGIU (P.C.I.). L'onorevole Melis in Parlamento parla contro e vota a favore, dopo aver ottenuto un bel niente.

PRESIDENTE. E' antipatico parlare di persone assenti.

CONGIU (P.C.I.). Onorevole Presidente, l'assente è stato ricordato da un collega del Partito Sardo d'Azione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Comunque non intendevole aprire una polemica personale.

A proposito della Corte Costituzionale e delle Norme di attuazione basta rileggere le dichiarazioni del Presidente Corrias per renderci conto che l'onorevole Dettori non ha fatto che ripeterle, sia pure più sinteticamente.

Snellezza burocratica e decentramento. Non è la prima volta che ne sentiamo parlare. Da 20 anni dite: snelliamo e decentriamo; invece ingrassate e accentrare la burocrazia. Il problema è di passare dalle parole ai fatti. A dire le cose basta un po' di intelligenza, nel farle si

manifesta la capacità politica di un partito, di una Giunta, di una coalizione di partiti. Che cosa intendete decentrare? La pesca? La caccia? Nel vostro programma qualsiasi indicazione è troppo generica, onorevole Dettori, troppo generica. Viene poi il problema della cosiddetta ristrutturazione della Giunta. Non userò parole grosse perchè avrò occasione di parlare del problema in altro momento, ma la prima condizione perchè si stabiliscano rapporti di correttezza in una assemblea politica è l'eliminazione delle ipocrisie. Finchè c'è un velo di ipocrisia in quello che si dice, i rapporti tra noi non possono essere molto amichevoli. Perchè dunque venite a parlare di ristrutturazione, di migliore distribuzione delle competenze assessoriali, tutte cose alle quali non credete? Della ristrutturazione si è parlato nel mese di agosto, quando tutti erano in ferie, (figuratevi i problemi che avevano in testa tutti in quel momento, se non quelli delle ferie, politici e burocrati). E' possibile che si pensi che una assemblea sia composta da imbecilli che pensano veramente che il problema sia quello della ristrutturazione? Nel mese di agosto dell'anno scorso, per poter risolvere problemi di equilibrio di potere interno ai quattro partiti, si è ricorso all'idea di aumentare a 11 gli Assessorati (a 11, non a 10 e non a 12) perchè due in più ne occorreavano in quel momento. Questo è il vero motivo. Oggi si ripropone la stessa questione. Siamo in aprile, anzichè in agosto, ma le esigenze sono le stesse. Dovreste chiamare quindi le cose con il loro vero nome, ma non potete farlo perchè avete paura delle reazioni dell'opinione pubblica. In Sardegna però anche un bambino delle elementari che legga l'«Unione» capisce che l'aumento del numero degli Assessori è soltanto una questione di equilibrio di potere, di ristrutturazione dei partiti dentro la Giunta e non già della Giunta. Quando lei dice, onorevole Presidente della Giunta, che non verrà aumentato il personale, che non aumenteranno le spese, lei si dà la zappa sui piedi. Se fosse necessario effettivamente creare un nuovo Assessorato completo bisognerebbe assumere altro personale, creare nuovi uffici, invece così è chiaro che cambia soltanto il numero degli Assessori. E' chiaramente questione, non di

esigenza, ma di costume, di metodo politico. Io devo dare atto all'onorevole Corrias che ha parlato ma non ha proposto di aumentare gli Assessorati. Questo è quello che mi interessa: ne ha parlato, ma non ha fatto proposte; è probabile che se egli avesse presentato un disegno di legge tre mesi fa, probabilmente la crisi non si sarebbe aperta oggi, (anche se le cause della crisi sono altre, di fondo, come vi ho detto) ma si sarebbe ritardata.

Debbo affermare che non potete chiamarci a difendere l'Istituto autonomistico quando voi commettete atti che affossano l'Istituto autonomistico. Direi che questo deve essere considerato un fatto molto importante che finirà col provocare una frattura in questo Consiglio e anche nella maggioranza.

MEDDE (P.L.I.). L'uscita di un partito dalla maggioranza.

PUDDU (D.C.). E il suo ingresso, onorevole Zucca, questo le farebbe piacere e allora sarebbe d'accordo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E anche questo sarebbe un errore, ma il fatto che io sia disposto a commettere un errore non può giustificare l'errore altrui. Obiettivamente l'aumento del numero degli Assessori è un errore, anzi una colpa politica che nuoce, non alla maggioranza soltanto, ma alla Regione in quanto tale e non tanto per l'aumento delle spese (che non è questo il problema fondamentale) quanto per il fatto di costume, di avere dei Governi a fisarmonica, che si allargano o si restringono a seconda delle esigenze del momento.

Tutti gli altri problemi li abbiamo sentiti ripetere da tutti i Presidenti delle Giunte. Con l'aumento del fondo per l'edilizia, che cosa crede di risolvere? Quella è una legge che non serve a niente o a poco e lo abbiamo dimostrato, i fatti stessi lo dimostrano. Dico che serve a poco perchè anche se la spendita di un po' di denari può determinare un certo beneficio, tuttavia non può servire a risolvere i problemi, a incidere nella crisi. Anche il Governo ha parlato di una casa per tutti ma è un inganno; a tutt'oggi non un mutuo è stato con-

V LEGISLATURA

LXXI SEDUTA

21 APRILE 1966

cesso perchè le banche non hanno i quattrini da prestare, come prevedeva la legge nazionale, così come la nostra legge. Onorevole Dettori, lei dovrebbe riconoscere che nel suo programma non c'è nulla di nuovo, che tutte le cose che vi leggiamo sono state già dette e ripetute in tutte le crisi.

E vengo alla chiusura delle sue dichiarazioni, signor Presidente della Giunta. Lei è libero di invocare chi vuole; a me però da ragazzino insegnarono un proverbio: «scherza con i fanti, ma lascia stare i Santi». E' anche un comandamento, mi pare il secondo, lei collega Masia che è esperto su queste cose potrebbe confermarlo...

SODDU (D.C.). Cerchi di osservarlo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io lo osservo, infatti non nomino nessuno. Anzi sto rimproverando chi lo ha nominato invano. In politica teniamoci al profano e lasciamo da parte il sacro, onorevole Presidente della Giunta, altrimenti, se fosse stato possibile presentare un emendamento alle dichiarazioni programmatiche, io avrei proposto questa formula in sostituzione di quella sua e che io non voglio ripetere: «Con la promessa di due nuovi Assessorati, contando sulla rassegnata stanchezza del Consiglio regionale, fidando nella gratitudine della sinistra democristiana, che è stata completamente estraniata dalla Giunta, contando sulla gratitudine dei consiglieri della Provincia di Cagliari, pure democristiani, ai quali ho destinato ben tre tra i più importanti Assessorati, io penso di realizzare eccetera». Onorevole Dettori, lei è troppo intelligente e troppo esperto di cose politiche per non capire che se questa Giunta passa, poichè è intrinsecamente più debole della precedente è condannata a breve termine alla crisi. Io non voglio fare il profeta, anche se lei sa molto bene che qualche mia profezia che la riguarda personalmente si è verificata prima di quanto lei non pensasse, ma domando: riteniamo che aprire una crisi tra qualche mese sia più conveniente per il Consiglio che affrontare finalmente alle radici la crisi oggi? Vi ho già detto del programma quinquennale (il collega Soddu non se l'abbia a male) che è come quel mammut che

abbiamo nel porto di Cagliari, quel bacino di carenaggio dell'impero austro-ungarico. Esiste, è vero, l'esigenza di utilizzare le somme a nostra disposizione e quindi di un programma esecutivo di emergenza che incida concretamente sulla situazione. Ma questo programma, una Giunta capace, omogenea, unita, di gente che fa politica e non che coltiva clientele (come molti dei suoi Assessori, onorevole Presidente della Giunta, fanno), di gente legata agli interessi dei lavoratori e del popolo sardo, un programma di questo genere potrebbe vararlo in 15 giorni, senza bisogno di molti centri di programmazione e di teste d'uovo. In questo caso sì che non si perderebbe tempo. Vogliamo ancora gingillarci, come ci siamo gingillati dal mese di agosto fino a ora con una Giunta che sa di essere instabile e che, per questo solo fatto, anche se avesse capacità non potrebbe metterle a profitto, perchè in politica l'instabilità, la coscienza della instabilità è ciò che blocca tutto? Vogliamo fare questo? Io non credo che sia nell'interesse del Consiglio. Non credo che sia neppure nell'interesse del Presidente Dettori che non si può condannare senza appello.

Sarebbe opportuno rimettere in discussione tutto: il programma, la formula, gli uomini non vanno bene. I consiglieri dovrebbero dire quello che pensano, io non chiedo altro. Ci troviamo in concreto nella stessa situazione in cui ci siamo trovati, nell'agosto del 1965, con la prima Giunta Corrias, quando il problema era di sapere se la crisi doveva nascere nel mese di agosto oppure di ottobre. Abbiamo risolto la crisi in agosto malamente, tanto è vero che poi a marzo eravamo nuovamente in crisi. Il nostro non è il problema di chi aspira al potere, onorevole Presidente Dettori; lei sa molto bene, per non fare altri nomi, che chi parla da 20 anni dimostra che non lo interessa il potere per il potere, ma gli interessa creare in Sardegna uno schieramento politico che dica di combattere una certa battaglia perchè sa di avere la forza per portarla avanti. Lei sa, nella sua coscienza di uomo politico responsabile, che lo schieramento di centro-sinistra è impotente a combattere una qualunque battaglia politica a favore della Sardegna.

Questo è il dato di fatto. Zone interne o non

interne: di fronte alla battaglia generale del popolo sardo è una questione secondaria, anche se fa parte della battaglia generale. Voi siete coscienti di questo, ne siete coscienti il Presidente della Giunta e voi tutti della maggioranza. Onorevoli colleghi, ecco perchè l'auspicio che faccio, non nell'interesse di una parte politica, ma nell'interesse della Sardegna, del popolo sardo, è che il Consiglio possa finalmente affrontare le cause che stanno al fondo della crisi, (non le cause contingenti o occasionali che si vorrebbero acconciare con l'aumento degli Assessorati, con rappresentanze di correnti e con altri palliativi). Con i palliativi, egregio collega

Masia, che ieri me ne parlava, la crisi nella Regione diventerebbe crisi della Regione. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1966